



■ **TERENZIO BALDONI:** «*La Resistenza nel Fabrianese. Vicende e protagonisti*», Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2002, pp. 240, € 15,00.

Terenzio Baldoni ci restituisce la storia della Resistenza attraverso le testimonianze dirette di coloro che furono i protagonisti di questo fenomeno nella nostra terra, in particolare nella zona del Fabrianese durante i terribili anni che precedettero la fine della seconda guerra mondiale.

Le Marche pagarono a caro prezzo la ribellione ai fascisti e ai nazisti: per la riscossa dei principi democratici, per riconquistare la libertà, furono quattordicimila i combattenti sui monti e in città, e quasi mille i morti tra partigiani combattenti e civili. Le statistiche ufficiali affermano che Fabriano, durante la seconda guerra mondiale, sopportò 638 allarmi aerei con quasi altrettanti bombardamenti e il 25 per cento degli edifici fu distrutto e danneggiato gravemente.

La lotta partigiana nel Fabrianese fu condotta da antifascisti riuniti nei gruppi *Tigre*, *Tana*, *Lupo*; nel gruppo *Engles Profili* e da soldati sbandati dopo l'armistizio. Questi gruppi, coordinati dal locale Comitato di Liberazione, svolsero i com-

piti loro affidati con azioni di guerriglia, aiutati da gran parte della popolazione che li sostenne attraverso forniture di viveri, medicinali e materiali vari.

Subito il libro di Baldoni si apre con una figura eccezionale di medico antifascista: Engles Profili, comunista dell'anteguerra che sarà inviato al confino di Lipari per tre anni dal 1927 al 1930. Tornò a Fabriano dove esercitò la professione superando le persecuzioni cui i fascisti lo sottoposero attraverso arresti, con sevizie di ogni genere. Ma la sua forza d'animo era più forte di ogni violenza. Nel 1941 Engles fu inviato a Pola come ufficiale medico. Tornò a Fabriano dopo la caduta del fascismo. Dal novembre 1943 al marzo 1944 condusse un impegno medico estenuante a favore dei poveri fino a quando fu arrestato di nuovo dai fascisti che lo trucidarono barbaramente il 22 aprile 1944.

Baldoni rievoca l'eroica fine di don Enrico Pocognoni, componente del CLN che fu fucilato il 24 marzo 1944 nei pressi della scuola elementare di Braccano (Zona di Matelica), e con lui furono uccisi i partigiani Temistocle Sabbatini, Ivano Marinucci, il somalo Thur Nur. Baldoni ricostruisce una cronaca inarrestabile di fatti che si conclusero con la liberazione del Fabrianese il 14 luglio 1944, quando le truppe inglesi misero in fuga i nazifascisti. L'Autore rievoca gli avvenimenti attraverso più di settanta interviste a protagonisti di quelle storie vissute, spesso in maniera drammatica.

Attraverso le testimonianze vengono posti in luce aspetti poco noti al pubblico e finora scarsamente considerati nella storiografia contemporanea.

Le ricche sequenze fotografiche di cui è corredato il volume restituiscono un volto e nuova luce a personaggi ed eventi della lotta di Liberazione condotta con valore e sacrificio dalle popolazioni marchigiane.

**AVIO CLEMENTI**

■ **CLIMINTI ENZO:** «*Leonessa 1943/1944*», a cura del Comune di Leonessa, 2003, pp. 56, s.i.p.

Il Gen. Enzo Climinti vuole dare gloria alla guerra resistenziale contro il nazifascismo combattuta dall'intera città di Leonessa e riesce pienamente nel suo intento, perché la gente di Leonessa durante l'occupazione nazista si era «schierata compatta contro il nazifascismo, subendone pesanti conseguenze». Scrive ancora il Gen. Climinti che «quel Comune, venuto a cadere nel 1927 per opera del regime fascista, nell'ambito della provincia sbagliata, sradicato senza alcun consenso popolare, dalla millenaria cultura abruzzese è stato dimenticato e la sua storia, quella del periodo bellico (1943-1944) che va sotto il nome di Resistenza e di guerra di Liberazione viene trascurata, ignorata e fatta ignorare. Per questo ho accolto doverosamente e con piacere l'invito dell'Amministrazione comunale di Leonessa, a condurre questa mirata ricerca storica che ho raccolto in questa monografia».

Enzo Climinti riesce perfettamente nell'intento che si è prefisso: infatti in 56 pagine sintetizza l'apporto valoroso che i cittadini di Leonessa diedero alla lotta contro il nazifascismo e ciò attraverso la pubblicazione di originali documenti (ben 19), di cui alcuni in lingua tedesca, che testimoniano in maniera inoppugnabile il contributo valoroso del popolo leonessano che immolò 51 dei suoi figli migliori alla causa della libertà.

Sarebbe quindi auspicabile che la Medaglia d'Argento al Valor Civile, attribuita alla cittadina, venisse tramutata in Medaglia d'Argento al Valor Militare. Sarebbe un riconoscimento dovuto.

**A.C.**





■ **GIORGIO MEZZALIRA e CARLO ROMEO (a cura di): «“MISCHA” L'AGUZZINO DEL LAGER DI BOLZANO. Dalle carte del processo a Michael Seifert»**, Ed. Circolo Culturale ANPI Bolzano, 2002, pp. 128, s.i.p.

Questo “Quaderno della Memoria 2/02”, vuole essere, ed è, il ritratto dell’aguzzino “Mischa” che nel lager di Bolzano compì sevizie e atrocità senza nome nei confronti dei reclusi (uomini e donne) fino, spesso, alla loro uccisione. Seifert era un fior di delinquente, un sadico della migliore specie che, nel lager di Bolzano, dove furono rinchiusi undicimilacentosedici detenuti compì misfatti, coadiuvato da due degni compagni, Otto Sain e Albino Cologna. La Suprema Corte di Cassazione confermò la condanna del Tribunale Militare di Verona all’ergastolo. Ma il Seifert, nato il 16 marzo 1924 in Landau - Ucraina, purtroppo era contumace perché subito dopo la guerra si era reso irreperibile e il 4 agosto 1951 si era imbarcato nel porto di Bremerhaven (Germania), sulla nave *M.S. Nelly* munito di regolare passaporto tedesco, diretto a Victoria, British Columbia (Canada), come risulta dalla lista di imbarco fornita dalla Croce Rossa di Bad Arolsen; il 14 agosto 1951 sbarcò nel Quebec, come attestato nella richiesta di passaporto del marzo 1969 trasmessa dal Canada. Ivi af-

ferma di essere nato a Narva, Estonia, per nascondere la vera provenienza, dall’Ucraina, con l’evidente intendimento di far perdere le tracce. L’11 agosto 1953 l’Ente di Assistenza tedesca emise una «delibera di scomparsa» per Michael Seifert alla data del 30 marzo 1945. Nel contempo il criminale nazista in Canada ha trovato lavoro; nel 1956 si è sposato ed è divenuto padre; nel 1961 comprò casa a Vancouver, in 5471 Commercial Drive (dove ancora risiede).

Le tracce della sua esistenza in vita riaffiorano nel 1960. La Croce Rossa lo rintraccia, nel corso dell’istruttoria per la concessione alla madre del sussidio per il figlio disperso in guerra. Curiosamente, se per la Croce Rossa tedesca il domicilio di Seifert era noto, l’ex SS risultava irreperibile alla Procura di Dortmund che dal 1963 al 1971 indagò sui crimini perpetrati da “Mischa” nel Lager di Bolzano. Nel marzo del 1969, ritenendosi ormai fuori pericolo, l’ex SS regolarizzò le proprie posizioni e acquisì la nazionalità canadese; a quel punto si fece raggiungere dalla madre. Una volta identificato, contro il Seifert fu intentato il processo, in base agli elementi probatori e alle testimonianze direttamente acquisite dalla Procura Militare di Verona, che erano tanto imponenti da giustificare il rinvio a giudizio. E il processo si concluse dinnanzi al Tribunale Militare di Verona con la condanna del Seifert alla pena dell’ergastolo e al risarcimento dei danni subiti dal Comune di Bolzano, il 24 novembre 2000.

La condanna, come detto, fu confermata dalla Cassazione. Il Seifert, non appena ebbe ricevuta in Canada la comunicazione dell’apertura del procedimento a suo carico, alienò i beni di sua proprietà, rendendosi così nullatenente. La pena dell’ergastolo non avrà ottenuto un riscontro palese sull’aguzzino “Mischa” ma ha costituito una condanna morale che perseguiterà il criminale fino all’ultimo giorno della sua vita e, sicuramente, i suoi misfatti lo spingeranno nel più profondo degli inferni.

A.C.

■ **SERGIO GORETTI (a cura di): «Corrado Tommasi-Crudeli: tra volontariato garibaldino e impegno politico»**, Ed. Del Bianco, Udine, 2002, pp. 454, € 21,00 (presentazione di Fabio Roversi Monaco).

Già il numero delle pagine (454) indica l’importanza di questo libro che Sergio Goretti, direttore del periodico *Camicia Rossa* – organo ufficiale dell’Associazione Nazionale Volontari Reduci Garibaldini – ha curato con grande impegno e competenza, a coronamento delle ricerche precedentemente fatte su Corrado Tommasi-Crudeli, nobile figura di garibaldino e di scienziato medico.

Corrado Tommasi-Crudeli, nato a Pieve Santo Stefano il 31 gennaio 1834, sin dai moti del 1848 a Pisa e fino alla spedizione dei Mille, non è mai mancato ai grandi appuntamenti risorgimentali. Egli ebbe a radunare ben 1.000 uomini repubblicani convinti, con l’intento di «riprendere l’impresa degli Stati romani fallita a Talamone». Corrado seguì le orme paterne dedicandosi agli studi in medicina all’Università di Pisa; dopo la laurea andò a Parigi per perfezionarsi presso l’Istituto del fisiologo francese Claude Bernard e lo studio del neurologo Duchenne.

Intanto però Corrado manteneva i contatti con i patrioti e nel giugno del 1860 era fra gli 800 volontari che salparono da Calambrone per la spedizione in Sicilia. Corrado Tommasi, fu nominato Capitano Medico del Reggimento Malenchini e prese parte in Sicilia agli scontri con i borbonici a Corriolo il 17 luglio e a Milazzo il 20 luglio 1860. Ferito a una gamba e alla testa, proseguì la campagna sino a Capua che segnò la conclusione della spedizione garibaldina e la fine del Regno delle due Sicilie. Riprese allora le ricerche mediche e il lavoro all’Istituto di Studi Superiori e di perfezionamento di Firenze.

Corrado, fedele alla monarchia costituzionale e alle istituzioni liberali, declinò l’invito di Garibaldi a militare nel Movimento Democratico a tinte repubblicane, che dopo l’im-



presa dei Mille in Sicilia aveva assunto un risvolto radicaleggiante nella democrazia italiana. Ciò indusse Cavour ed i moderati ad affrettare lo scioglimento dell'Esercito volontario. Alla sconfitta politica il Movimento garibaldino reagì r inserendo le fila intorno alla figura di Garibaldi e rivolgendo tutti gli sforzi sul piano militare per la liberazione di Roma e di Venezia. Ma trovò un grande ostacolo in Aspromonte; sull'Altopiano calabrese Garibaldi fu fermato dalle armi dell'Esercito Regio e, nello scontro a fuoco, rimase ferito seriamente al piede destro, e quindi tradotto prigioniero nel forte di Varignano; poi, fu rilasciato e curato a La Spezia e Pisa. Tra i migliori medici chirurghi che si occuparono del Generale, Corrado Tommasi ebbe un ruolo di primo piano, partecipando a vari consulti e opponendosi rigorosamente all'idea dell'amputazione del piede, da molti suoi colleghi sostenuta. Lì si concluse la missione garibaldina di Tommasi-Crudeli.

Corrado si gettò con entusiasmo nell'agone politico, senza trascurare l'impegno di medico-scienziato. Nella ricerca scientifica e umanitaria il Senatore ebbe ampi riconoscimenti e la storia della medicina internazionale lo inserisce tra i primi citologi europei ed inoltre i suoi quattro principi di profilassi vengono ancora oggi applicati nelle regioni malariche. È inoltre importante apprendere che in questi anni in cui il tumore al seno sta per essere debellato, tale battaglia si è iniziata sui tavoli anatomici dell'Istituto palermitano fondato da Tommasi-Crudeli nel primo decennio dell'Unità d'Italia con povertà di mezzi ma con risoluta volontà di individuare e battere il fungo malefico.

Va quindi dato merito a Sergio Gorretti, per l'impegno e la competenza con cui ha curato questo magnifico libro che ci ha fatto conoscere un grande patriota e scienziato del nostro Risorgimento, sia sotto il profilo di combattente che di medico umanitario.

**AVIO CLEMENTI**



■ **ANTONIO CIPOLLONI: «Monelli di guerra. Storia di fatti accaduti e vissuti a Rieti fra il 1943 e il 1944»**, Amministrazione Comunale di Rieti, 2003, pp. 270, s.i.p.

La Sabina tra il 1943 e il 1944. Una terra brutalizzata dalla ferocia nazista, ma coraggiosa nel difendere la propria libertà fino all'ultimo respiro.

Nel libro *Monelli di guerra* Antonio Cipolloni, già giornalista de *Il Messaggero* e assessore comunale a Rieti, racconta le imprese – eroiche in molti casi, vergognose in altri – di alcuni protagonisti della storia della Sabina nel periodo sopra citato.

I "monelli di guerra", tra cui il Cipolloni stesso, erano alcuni adole-

scenti gonfi di vitalità che compiono dei rischiosissimi saccheggi di armi ai danni dei tedeschi. La refurtiva veniva poi consegnata ai partigiani. L'autore riferisce le loro azioni con grande partecipazione emotiva, senza mai abbandonare però la precisione del cronista.

Cipolloni rievoca poi anche importanti figure di adulti di guerra.

Ecco il vescovo di Rieti, mons. Migliorini, infaticabile nel soccorrere la popolazione colpita dalla guerra; quindi, di contro, il prefetto Ermanno di Marsciano, attivissimo "compare" dei nazisti, che consistente parte di colpa ebbe nelle stragi del Tancia, di Poggio Bustone e delle Fosse reatine.

Per non dimenticare poi Angelo Gunnella, valoroso antifascista, comandante di una delle prime formazioni partigiane che da lui prese il nome: La Banda Gunnella.

Infine Elettra Pollastrini, una "pasionaria" della libertà. La troviamo dappertutto: in Francia, come militante del partito comunista francese; nella guerra di Spagna; reclusa a causa della sua attività politica in un campo di concentramento tedesco, quindi di nuovo in Italia come deputata nell'Assemblea Costituente per il PCI.

Personaggi che hanno segnato un'epoca travagliata per la Sabina e il cui nome e impegno patriottico sbocciano oggi nella memoria di molti di noi grazie al libro di Antonio Cipolloni.

**ANDREA LIPAROTO**

**L'entrata degli Alleati a Rieti.**  
(16 giugno 1944)





■ **SALVATORE LAZZARA: «Il partigiano Matteo – Memorie di vita partigiana recuperate e riannodate»**, ed. Bonanno di Acireale (Catania) tel. 095/601984

Con il libro *Il partigiano Matteo – Memorie di vita partigiana recuperate e riannodate*, pubblicato dall'editore Bonanno di Acireale (Catania) con il patrocinio del Comune di Settimo Torinese, il panorama della memorialistica resistenziale si arricchisce di un'altra opera. Questo libro non può definirsi un'autobiografia nel senso stretto della parola. Si tratta, come avverte lo stesso titolo, del recupero di appunti, ricordi, notazioni personali dell'esperienza di comandante partigiano di Salvatore Lazzara, classe 1920, nato e vissuto a Lentini, un paesino in provincia di Siracusa.

Lazzara appartiene a quella generazione di siciliani che hanno acquistato una mentalità se non proprio *antifascista* nel senso stretto della parola, per lo meno refrattaria all'autoritarismo tipico della cultura *degli obblighi* che il regime fascista imponeva sin da giovinetti (*l'obbligo* di iscrizione alle gerarchie fasciste a seconda dell'età, *l'obbligo* di iscrizione al G.U.F. per gli studenti universitari, *l'obbligo* della premilitare, *l'obbligo* di presenziare alle manifestazioni del partito e così via). A fronte di un'accettazione del regime, da parte della stragrande maggioranza dei siciliani, pressoché acritica, Lazzara matura nei propri comportamenti una scelta di campo democratica, che lo porterà a scontrarsi con la dura realtà dell'Italia di allora.

Le pagine sulla propria giovinezza a Lentini mi sembrano tra le più efficaci, in quanto sono rare le testimonianze sulla Sicilia di allora, stretta tra il cappio dell'arretratezza sociale ed economica ed il cappio della dittatura, una Sicilia sonnacchiosa ma a "misura d'uomo".

Anche il servizio militare viene affrontato da Lazzara con toni di insofferenza, a causa del formalismo

ottuso che tiene più alle forme che ai contenuti. Poi il dramma dell'8 settembre ove Lazzara si trova coinvolto assieme ad una intera generazione di giovani alle armi nel vedere sfasciarsi lo Stato ed essere costretto a fare la scelta sicuramente più travagliata della propria vita. Lazzara diviene il comandante partigiano "Matteo" a Settimo Torinese. Mi sembra degno di rilievo sottolineare che la differenza più evidente tra queste memorie e quelle già pubblicate da altri e magari più conosciuti personaggi della Resistenza, è che Lazzara (come lui stesso mi ha confermato) ha volutamente messo in secondo piano l'aspetto bellico della sua esperienza, preferendo privilegiare l'aspetto umano di una lotta che ad un certo punto lo porterà davanti al plotone di esecuzione repubblicano, da cui scamperà fortunatamente.

Poi la guerra finisce e con essa termina quella esperienza drammatica ed esaltante allo stesso tempo. Quindi il lungo viaggio del reduce per tornare a casa, dove l'ingresso in una Sicilia devastata dalla guerra, l'arrivo a Lentini dove riscopre le cose, gli odori, le sensazioni mai sopite, la miseria dei contadini,

l'abbraccio con i genitori che lo credevano morto, sono le altre pagine più efficaci.

La lettura del libro risulta scorrevole, vi si raccontano episodi di sangue, di viltà, di coraggio, con una "soavità" che raramente è dato riscontrare in un'autobiografia.

Anche i siciliani hanno dato un grosso contributo alla Resistenza ed alla conquista della democrazia nel nostro Paese in termini di sangue e di sacrifici. Se non si può parlare di "Resistenza in Sicilia", si può parlare di "Resistenza dei siciliani". Una partecipazione non meno pregnante di altre, ma sicuramente sottovalutata, alla quale, purtroppo, la scuola, l'università e le Istituzioni locali non hanno dato il rilievo che meritava.

Una esperienza, quella dei partigiani siciliani che, tuttavia, sembra essere accomunata a quella dei loro compagni del nord da una "disillusione" di fondo, con la quale questi reduci si sono trovati a fare i conti nel dopoguerra: quella che le motivazioni ideali che li avevano sorretti in quei mesi spaventosi forse non si sono compiutamente realizzate.

**CLAUDIO LONGHITANO**

*Alcuni vorrebbero cancellare la Resistenza dalla storia?  
o forse contestarne il valore e i principi?  
o anche affossare le sue conquiste democratiche?*

**Dimostriamo che la Resistenza è viva e attiva  
con una grande campagna di abbonamenti a**

**PATRIA**  
*indipendente*

*Un atto di presenza viva nel tessuto del nostro Paese*

**ABBONAMENTI**

Annuo € 21,00 / Estero € 36,00  
Sostenitore da € 42,00 in su

**VERSAMENTO C/C 609008**

Intestato a: «Patria indipendente»  
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma